



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 10 agosto 2009, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la nota prot. 8342 del 24 maggio 2011, ricevuta il 26 maggio 2011, integrata, in data 8 settembre 2011, dalla nota prot. 13925 del 1 settembre 2011, con la quale il Comune di Badia Polesine (Rovigo) ha chiesto, ai sensi dell'art. 12 del d.lgs 42/04, la verifica dell'interesse culturale nel seguente immobile:

denominazione	ABBAZIA DELLA VANGADIZZA
provincia di	ROVIGO
comune di	BADIA POLESINE
proprietà	COMUNE DI BADIA POLESINE (ROVIGO)
sito in	VIA CIGNO, 109

distinto al C.T.	foglio 15, particelle B - 60 - 59 - 529 - 530 - 528 e 216;
confinante con	foglio 15 (C.T.), particelle 598 - 58 - 21 - 104 - 85 - 608 - 601 - 84 - 803 - 546 - 545 - 90 - 569 e 68 - via Cigno e piazza Vangadizza;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, espresso con nota prot. 27090 del 5 ottobre 2011;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 13404 del 20 settembre 2011;



RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione	ABBAZIA DELLA VANGADIZZA E SEDIME
provincia di	ROVIGO
comune di	BADIA POLESINE
proprietà	COMUNE DI BADIA POLESINE (ROVIGO)
sito in	VIA CIGNO, 109
distinto al C.T.	foglio 15, particelle B - 60 - 59 - 529 - 530 - 528 e 216,
confinante con	foglio 15 (C.T.), particelle 598 - 58 - 21 - 104 - 85 - 608 - 601 - 84 - 803 - 546 - 545 - 90 - 569 e 68 - via Cigno e piazza Vangadizza,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato d.lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nelle relazioni storico artistica e archeologica allegate

DECRETA

l'immobile denominato ABBAZIA DELLA VANGADIZZA E SEDIME, sito nel comune di Badia Polesine (Rovigo), come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

Le planimetrie catastali e le relazioni storico artistica e archeologica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 27 ottobre 2011

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)

2/2





MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE
PROVINCE DI VERONA, ROVIGO e VICENZA

BADIA POLESINE (RO) – Abbazia della Vangadizza sita in via Cigno 109
Relazione storico-artistica

L'abbazia della Vangadizza fu fondata verso il Mille, ma in tanti anni di vita il primitivo monastero subì molte modifiche ed ampliamenti. All'abbazia si accede da via Cigno, da dove si giunge al cortile detto del Seminario, chiuso sui tre lati da edifici. A sinistra troviamo infatti la costruzione che nel 1700 ospitò il Seminario; un piccolo portico introduce all'atrio con uno scalone che porta all'ex appartamento dell'abate commendatario. Nell'edificio di fronte, un arco gotico in cotto del 1400, con elegante fregio, immette in un breve androne da cui si accede al chiostro. Di fianco all'arco, una lapide murata sopra la porta ricorda il luogo dove si trovava la cancelleria del monastero. A destra oltre il giardino, l'abitazione dell'amministratore.

Il chiostro, probabilmente voluto dall'abate Guido nel 1200, è a pianta trapezoidale, forse a motivo di precedenti costruzioni che hanno impedito la normale pianta ad angoli retti ed è l'elemento architettonico più interessante e suggestivo dell'abbazia.

Nella seconda metà del Quattrocento l'abate commendatario Lodovico Scarampi si occupa del suo restauro, abbellisce la loggia ponendovi delle colonnette in marmo di Verona e fa sopraelevare il lato est del chiostro per i dormitori dei laici.

In un manoscritto del 1500 si legge che proprio su questo lato sorgeva la precedente chiesa della Vangadizza. La vera da pozzo veneziano del 1300, al centro del chiostro, è stata collocata dallo stesso Scarampi. Sotto il portico, a sinistra dell'ingresso al chiostro, attraverso uno splendido portale marmoreo del 1400, voluto dal commendatario Roverella, si accede all'ex refettorio. All'interno, sopra un caminetto, è murato uno stemma seicentesco con le insegne dei Recanati, i quali avevano la tombe di famiglia presso l'altare di S. Teobaldo. Nel refettorio si trovava, fino al 1981, la "Cena", copia del celeberrimo "Cenacolo" di Leonardo da Vinci, dipinta su tela dal Bonsignori nel XVI secolo. Dopo il restauro, per i danni causati da un incendio nel 1981, la grande tela è stata trasferita presso il Museo Civico "A.E. Baruffaldi". Nel portico troviamo l'antico lavabo del refettorio e reperti provenienti dall'ex chiesa, la cui demolizione ebbe inizio nel 1835; tra questi il paliotto intarsiato dell'altare del Santo Crocifisso fatto restaurare, nella prima metà del 1500, dall'abate commendatario Ambrogio Bernardo, lo stemma del quale figura ai lati del paliotto. Sempre nel portico si trova un sarcofago senza coperchio del secondo o terzo secolo d.C. Era uso in questa epoca commerciare sarcofagi con figure appena abbozzate, da definire al momento della destinazione. Una piccola porta, sul lato opposto dell'ingresso al chiostro, conduce all'ex chiesa della Vangadizza trasformata in parco. Sopra la stessa porta, dal lato della chiesa, è murata una lapide del 1226 che ricorda il rinvenimento delle reliquie dei Santi Primo e Feliciano. Nell'area della chiesa demolita, abbiamo ciò che rimane del presbiterio; questo ospitava l'abside con altare maggiore e due cappelle laterali, una dedicata a San Teobaldo, a sinistra, l'altra al Santo Crocifisso, a destra. Alla base del muro, tracce di una probabile cripta.

A sinistra della porta di ingresso alla chiesa dalla piazzetta della Vangadizza, si notano i resti dell'altare della Madonna del Rosario. L'unica parte della chiesa che non è stata demolita, visibile, per le notevoli dimensioni, anche dalla piazzetta, tanto da essere scambiata per la chiesa vera e propria, è la cappella della Madonna della Vangadizza: qui essa aveva il suo Santuario. Il grande

arco marmoreo di ingresso è finemente lavorato; i pilastri che lo sorreggono portano scolpito lo stemma dell'abate commendatario Ambrogio Bernardo, che fece costruire la cappella nel 1400. Lo stesso stemma si trova sotto il doccione che sporge verso la piazzetta. All'interno, sul catino dell'abside, entro medaglioni di stucco, sono raffigurati a fresco, con immediatezza, alcuni miracoli della Madonna della Vangadizza, dipinti tra il 1500-1600 dal pittore bresciano Filippo Zaniberti. Raffinati stucchi decorano i pennacchi della cupola e rappresentano le virtù teologali e una virtù annessa: l'umiltà. A sinistra dei resti del presbiterio si erige il suggestivo campanile, probabilmente del 1200. Su una lapide murata a sei metri dal piano di campagna si legge: MAGISTER PLACENT FECIT HOC...P. La cella campanaria venne rifatta nel 1571 dall'Abate Commendatario Ambrogio Bernardo, come si legge nelle lastre di pietra murate tra le luci della cella. In quella occasione il campanile venne coperto con una cupola; questa venne sostituita con la punta cestile in cotto a forma di cono, visibile ancora oggi, dall'abate Francesco II Loredan. Alla base del campanile troviamo reperti romani e medievali usati come materiale da costruzione. Di questi il più importante è un ara romana, visibile dalla campagna, usata come pietra angolare; questa raffigura una Baccante in atteggiamento di danza; se ne trova il calco presso il Museo Civico "A.E. Baruffaldi".

Attraverso un passaggio aperto nel presbiterio, si esce in un cortile, dove una collinetta di terra del secolo scorso copre la ghiacciaia; scostato di poco un forno del pane dello stesso secolo. Sul lato nord-est del cortile si nota una costruzione già adibita a stalla.

Nella piazzetta della Vangadizza, davanti ai resti della facciata della chiesa, si trovano due sarcofagi; quello ravennate di sinistra con il coperchio romano fa pensare a materiale di recupero. Questi sarcofagi contenevano le spoglie degli Estensi che vollero essere sepolti alla Vangadizza.

A causa dei danneggiamenti subiti dall'Abbazia della Vangadizza negli ultimi due secoli è difficile dare un giudizio sul complesso architettonico, estremamente compromesso dalle continue manomissioni dell'impianto originario. Inoltre la modesta dotazione di documenti antichi, tipica di queste fabbriche letteralmente martoriata negli ultimi due secoli, non aiuta la ricostruzione storico artistica. Solo le ricerche archeologiche, peraltro in corso, e poche notizie d'archivio potranno portare a nuovi approfondimenti.

Dell'intero complesso architettonico rimane integro il solo campanile, caratterizzato da un'impostazione strutturale romanica. Esso, infatti, si sviluppa su pianta quadrangolare e si eleva come un corpo massiccio privo di aperture fino quasi alla sommità. Una cornice marcapiano segna il modulo finale del campanile e la presenza di bifore sui quattro lati. La costruzione si conclude con una cupola conica ripresa nella forma dai quattro pennacchi angolari. Nell'insieme il campanile costituisce la parte più evidente del complesso della Vangadizza e ne diventa il fulcro visivo da ogni angolo visuale.

Altrettanto ben conservata è la cappella di Santa Maria, un edificio cubico in muratura sul quale svetta un tiburio circolare a copertura piana culminante in una decorazione ornamentale a dentelli. L'ingresso della cappella avviene attraverso un portone ligneo a vetrate inserito all'interno di una grande arcata a tutto sesto sostenuta da lesene semi aggettanti con capitelli lavorati. All'interno la cappella mostra degli affreschi ben conservati collocati sulla volta a botte del tiburio sopra descritto. Di fronte a quella che doveva essere la facciata della chiesa, sul lato destro e su quello sinistro, si collocano due arche di evidente stampo proto-rinascimentale. Esse, infatti, si elevano su un massiccio plinto e sono sostenute da quattro bassi pilastri angolari. La struttura delle arche, decorata con stemmi e croci, culmina poi in una copertura spiovente con busti di animali ai quattro angoli.

Ciò che risulta di maggiore impegno nella comprensione planimetrico spaziale è la forma trapezoidale del chiostro. Gli allineamenti dell'ala nord e dell'ala sud del monastero risultano convergenti rispetto all'ala est, perfettamente orientata. Ciò fa ipotizzare che l'assetto distributivo sia stato realizzato in un tempo successivo alla costruzione della chiesa, cosa per altro dimostrata dai documenti, e che le due ali nord e sud siano state orientate chiudendosi verso una chiesa che

preesisteva originariamente, certo più piccola. Al chiostro si accede tramite un portale ad arco a sesto acuto con una cancellata in ferro che conduce ad un androne con copertura a travi lignee.

Il chiostro si sviluppa su quattro lati tramite arcate a tutto sesto, le quali formano campate con volte a vela su pilastri poligonali in cotto. Sul porticato, al secondo piano, si apre un loggiato scandito da esili colonne dai capitelli semplici, sovrastato da un soffitto piano. Sul lato breve del chiostro si eleva un secondo piano destinato alle celle dei monaci, comunicanti con l'area interna del complesso tramite delle piccole finestre ad arco acuto realizzate in cotto. All'interno si trova una sala convegni a pianta rettangolare con volte a vela che riprendono la tipologia del chiostro, mentre un ampio scalone con ringhiere in ferro battuto decorate ad elementi curvilinei porta all'ex alloggio dell'abate, una stanza rivestita da tappezzerie a motivi ornamentali. Questa stanza conserva ancora il piccolo camino e il portale di ingresso a lesene scanalate. Questa stessa tipologia di accesso caratterizza l'ex refettorio. Uno stesso portale a lesene scanalate è sormontato da un timpano arcuato culminante in piccole volute decorative.

Al piano terra del complesso è ubicato l'ex magazzino, impostato su arcate in mattoni decisamente imponenti, sorrette da pilastri a tronco di piramide. Nel cortile a nord è visibile un fabbricato con tetto spiovente utilizzato un tempo come forno, come visibile nell'area sottostante il porticato.

Le altre costruzioni, chiaramente aggiunte, quali i due magazzini e le ex barchesse, individuano una sorta di secondo chiostro aperto, con una appendice rustica a "L" all'estremo nord-est. Qui l'ex broletto è oggi un prato di piccoli alberi solcato da un sentiero che conduce al complesso.

Quest'ultimo è circondato da un muro di cinta non elevato scandito da una serie di pilastri semi aggettanti e da aperture timpanate con cancellate in ferro.

Il corpo a sud, un edificio al quale si accede tramite una scala in mattoni impostata su arcate decrescenti, è destinato all'associazione CRAB, al piano terra e al primo piano.

La sede del Sodalizio Vangadicense si trova invece al piano terra del corpo a est, e si estende fino al primo piano. L'archivio occupa una posizione privilegiata sia sotto il profilo dell'uso che della gestione. L'ingresso a piano terra, attraverso il portico che lo interrompe, favorisce l'accesso a quest'ultimo e al cuore dell'abbazia.

Le associazioni culturali e varie di cui Badia è ricca si trovano nell'edificio a due piani con sottotetto praticabile, accessibile dai giardini esterni all'abbazia da via Cigno. Da questa via l'ingresso è segnalato da due pilastri quadrangolari che interrompono la cinta muraria e si collegano agli edifici adiacenti.

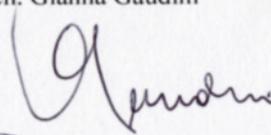
L'abbazia della Vangadizza presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. n. 42/2004, in quanto complesso religioso eterogeneo caratterizzato da una stratificazione storica e costruttiva molto evidente. Fabbricati quali il campanile e il chiostro, realizzati nel Duecento, ma poi sottoposti a continue modifiche e aggiunte nei secoli successivi, portano all'abbazia un bagaglio storico-artistico di decisiva importanza. Gli interventi susseguitisi fino al Novecento, infatti, non hanno comunque intaccato la struttura originaria del complesso ecclesiastico, almeno nella distribuzione degli spazi e nella concezione architettonica, nonché nell'utilizzo di materiali quali i mattoni e il cotto che non hanno intaccato l'immagine medievale del composito edificio.

Funzionario Storico dell'arte
Dott.ssa Maristella Vecchiato



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Spragni

IL SOPRINTENDENTE
Arch. Gianna Gaudini





IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni



IL SOPRINTENDENTE
(arch. Gianna Gaudini)

Per Visura



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

RELAZIONE DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

L'abbazia di Santa Maria della Vangadizza a Badia Polesine (Rovigo), situata alla confluenza dell'Adige con l'Adigetto, trae origine dalle donazioni, da parte del marchese Almerico II e della moglie Franca Lanfranchi, vassalli dell'imperatore Ottone I di Germania, i quali, intorno alla metà del X secolo, fecero edificare in località Vedre una *scola sacerdotum de ecclesia beate Dei genitricis virginis Marie*. Il primitivo monastero benedettino passò poi ai monaci camaldolesi e accrebbe notevolmente la propria importanza nei secoli successivi: l'abbazia godette del privilegio di *nullius diocesis* per cui l'abate che la reggeva rispondeva direttamente al Papa. L'abbazia fu oggetto di ampliamenti e radicali ristrutturazioni fino alla fine del XVIII secolo, con la soppressione dell'ordine religioso proprietario e la vendita a privati da parte della Repubblica Cisalpina. A partire dagli anni trenta del secolo seguente venne demolita la chiesa abbaziale con l'eccezione dei muri perimetrali, capitozzati a quote diverse, della torre campanaria romanica, sopraelevata nel XV secolo e della grande cappella laterale quattrocentesca. Nel 1980 il complesso abbaziale venne acquistato dal Comune di Badia Polesine.

Nel 1999 un radicale intervento di sistemazione di piazza Vangadizza, antistante l'ex chiesa, portò al rinvenimento di una vasta area cimiteriale in gran parte sconvolta e di alcuni manufatti idraulici relativi all'approvvigionamento ed allo smaltimento idrico nell'area dell'abbazia. Un sondaggio a ridosso del muro di facciata permise di individuare i resti della scalinata semicircolare d'accesso e di altri manufatti idraulici. L'area della chiesa abbaziale, con le strutture superstiti (corrispondente alla particella B del foglio 15 del C.T. di Badia Polesine), è stata oggetto di un programma di ricerca che ha coinvolto l'amministrazione comunale di Badia Polesine, proprietaria del sito, la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, l'Università degli Studi di Padova e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Dopo una preliminare campagna di indagine realizzata nel 2000, finalizzata al rilevamento dello stato di conservazione dell'esistente e alla ripulitura dell'area, negli anni seguenti 2001, 2002 e 2003 sono state effettuate tre campagne di scavi archeologici condotti, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica dell'Università degli Studi di Padova; responsabili scientifici del progetto erano il prof. Fulvio Zuliani, Ordinario di Storia dell'Arte Medievale e la prof.ssa Antonella Nicoletti, Associato di Archeologia Cristiana; direttore dello scavo il dott. Massimiliano D'Ambra, archeologo libero professionista. La prima campagna, realizzata tra luglio e ottobre 2001, ha interessato la parte centro-meridionale dell'area dell'ex chiesa, riportando alla luce l'intera navata meridionale, parte della navata centrale e del presbiterio. Sono state altresì ottenute due sezioni trasversali da est a ovest, posizionate una al centro della navata principale e l'altra in corrispondenza delle colonne di separazione tra la navata centrale e quella settentrionale, al fine di documentare, nella progressione dello scavo, la sequenza stratigrafica complessiva dell'edificio. Questa prima fase di ricerca ha consentito di verificare che l'edificio era, in età medioevale, una basilica romanica di circa m. 38 x 16,5, a tre navate con colonne in corsi laterizi alternati a corsi lapidei, tecnica questa che caratterizzava anche il prospetto di facciata; nell'area presbiteriale, rialzata, era presente un'ampia cripta, che fu successivamente colmata probabilmente a causa della progressiva e costante risalita della falda acquifera. La stessa causa è certamente all'origine dell'intervento di innalzamento del piano di pavimentazione realizzato, probabilmente verso la fine del XIV secolo, mediante l'apporto di strati di macerie derivanti dalla demolizione della partitura interna dell'edificio, che dalla struttura romanica a pianta basilicale viene trasformato in chiesa ad aula unica, eliminando, oltre la cripta, anche la sopraelevazione del presbiterio, la cui estensione venne pure ridotta a vantaggio dell'aula. Durante la seconda campagna del 2002 lo scavo è stato esteso all'area a nord ovest, fino al perimetrale settentrionale della chiesa ed è stata riportata in luce la parte centro-occidentale della navata settentrionale. Nelle aree di lacuna del piano di pavimentazione medioevale, realizzato in quadri di laterizio, sono stati eseguiti alcuni sondaggi di approfondimento con la finalità di indagare le stratificazioni anteriori all'organizzazione di XIV secolo già riportata in luce. E' stato così individuato e documentato uno dei due accessi alla cripta, quello meridionale, che dalla navata laterale, tramite una sorta di corridoio e attraverso

una porta, immetteva in una scala, per la quale si scendeva nell'ambiente sotterraneo, caratterizzato da una forma a T, con una fitta rete di colonne a sostegno della copertura a volte. Nel 2003, con la terza e conclusiva campagna, è stata completato lo scavo della porzione settentrionale della chiesa, con la messa in luce della parte settentrionale della cripta e del relativo accesso, conservato in condizioni assai migliori rispetto a quello meridionale. Le strutture della cripta di questa chiesa, proprio per il fatto di essere state rimaste in uso per un tempo piuttosto ridotto e occultate già in età medioevale, rappresentano un rarissimo esempio di architettura romanica originaria, senza interventi di modifica successivi. E' stata inoltre indagata la parte di presbiterio pertinente la navata centrale: sugli intonaci interni del muro absidale centrale sono stati identificati e rilevati numerosissimi graffiti, raffiguranti militari in armi, simboli sacri ed iscrizioni. Un ampio approfondimento dello scavo nella porzione sud-occidentale della chiesa, condotto fino alla profondità di m 2,40 dal piano della pavimentazione settecentesca, e quindi al di sotto sia della chiesa quattrocentesca che di quella romanica, ha messo in luce due grandi lastre tombali in pietra, con evidenti tracce di usura da calpestio, avvalorando l'ipotesi che questo livello pavimentale possa essere identificato con quello dell'*ecclesia Sante Marie* della metà del X secolo. Nel corso della campagna sono stati inoltre realizzati alcuni urgenti interventi di preconsolidamento degli intonaci della cripta e di alcune strutture murarie particolarmente ammalorate.

Nel sedime dell'intero complesso abbaziale sono certamente conservate ulteriori testimonianze relative alla lunghissima vita del monastero; inoltre, la diffusa presenza, anche nelle murature, di resti di monumenti e manufatti di età romana, rende assai probabile l'esistenza di altri resti archeologici coevi: alla base della torre campanaria è murata un'ara funeraria in pietra, a forma di parallelepipedo, sul cui lato visibile è raffigurata una Menade danzante, databile agli inizi del I sec. a.C.; alcuni laterizi romani sono reimpiegati ugualmente nella base del campanile, mentre tegole e canalette in trachite coeve, sono riutilizzate sul tetto della cappella abbaziale. Nel chiostro sono visibili un cippo funerario ottagonale, con i lati decorati da candelabre vegetali degli inizi del I sec. d.C. ed un sarcofago semilavorato ad arcate databile alla metà del III secolo d.C.. In piazza Vangadizza è collocato un sarcofago romano, reimpiegato in età successiva, decorato con simboli cristiani, il cui coperchio con protomi femminili è pure di epoca romana. Si ha pure notizia di alcune iscrizioni funerarie di epoca romana reimpiegate nelle murature dell'abbazia, ora perdute: quella di *C. Baebius* della tribù *Romilia*, quella di *Avidia Celidine* e forse anche quella di *M. Vedius Homuncio*.

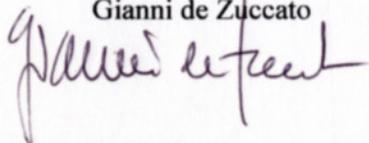
I resti della chiesa abbaziale di S. Maria della Vangadizza rivestono certamente l'interesse archeologico di cui all'art.10, comma 1 del D.Lgs 42/2004 e del pari lo riveste il sedime dell'intero complesso dell'abbazia.

Si propone quindi l'apposizione di un provvedimento di tutela archeologica ai sensi dell'art.12 del citato decreto.

Bibliografia: M. Guerra, G. Stocco, *L'abbazia della Vangadizza: i suoi potenti protettori, i suoi implacabili avversari*, Badia Polesine (RO) 1981; R. Viaro, *Sulle origini dell'Oratorio della B.V. della Salute di Badia Polesine*, in *Quaderni del Museo civico A.E. Baruffali*, Badia Polesine (RO) 2002, pp.1-30; *Carta Archeologica Del Veneto*, Vol.III, Modena 1992, F.64, III NO, pag.139, scheda n.274; *CIL*, 2403 e *Add.*, 2404 e 2466 e *Add.*, 2440; E. Zerbinati, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze 1982, pp. 157-158, n.5 a-c; E. Zerbinati, *La figura di Marco Antonio Campagnola e la cultura antiquaria a Rovigo nel Settecento*, in *Le "iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnola. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Trieste 1986, p. 125, fig.14; *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo 1989, pp.14-15; F. REBECCHI, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi*, in *Storia di Ferrara, III. L'età antica (II). IV a.C. - VI d.C.*, tomo I, Ferrara 1989, pp. 315, 317 nota 80, 318-319, 334, figg. 16-17, 35, 88.

IL FUNZIONARIO ARCHEOLOGO
RELATORE

Gianni de Zuccato



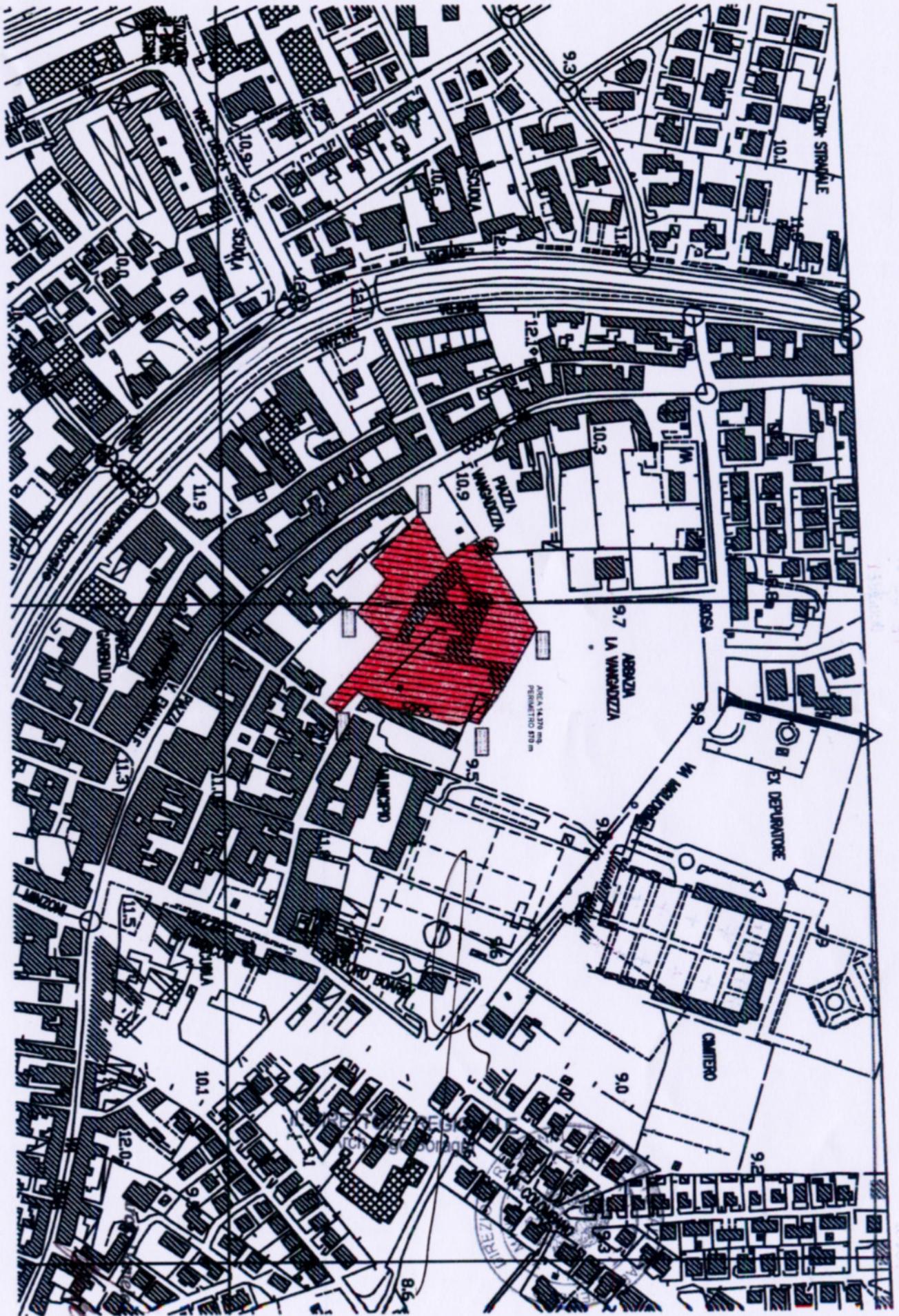
Padova, li 20.09.2011

IL SOPRINTENDENTE

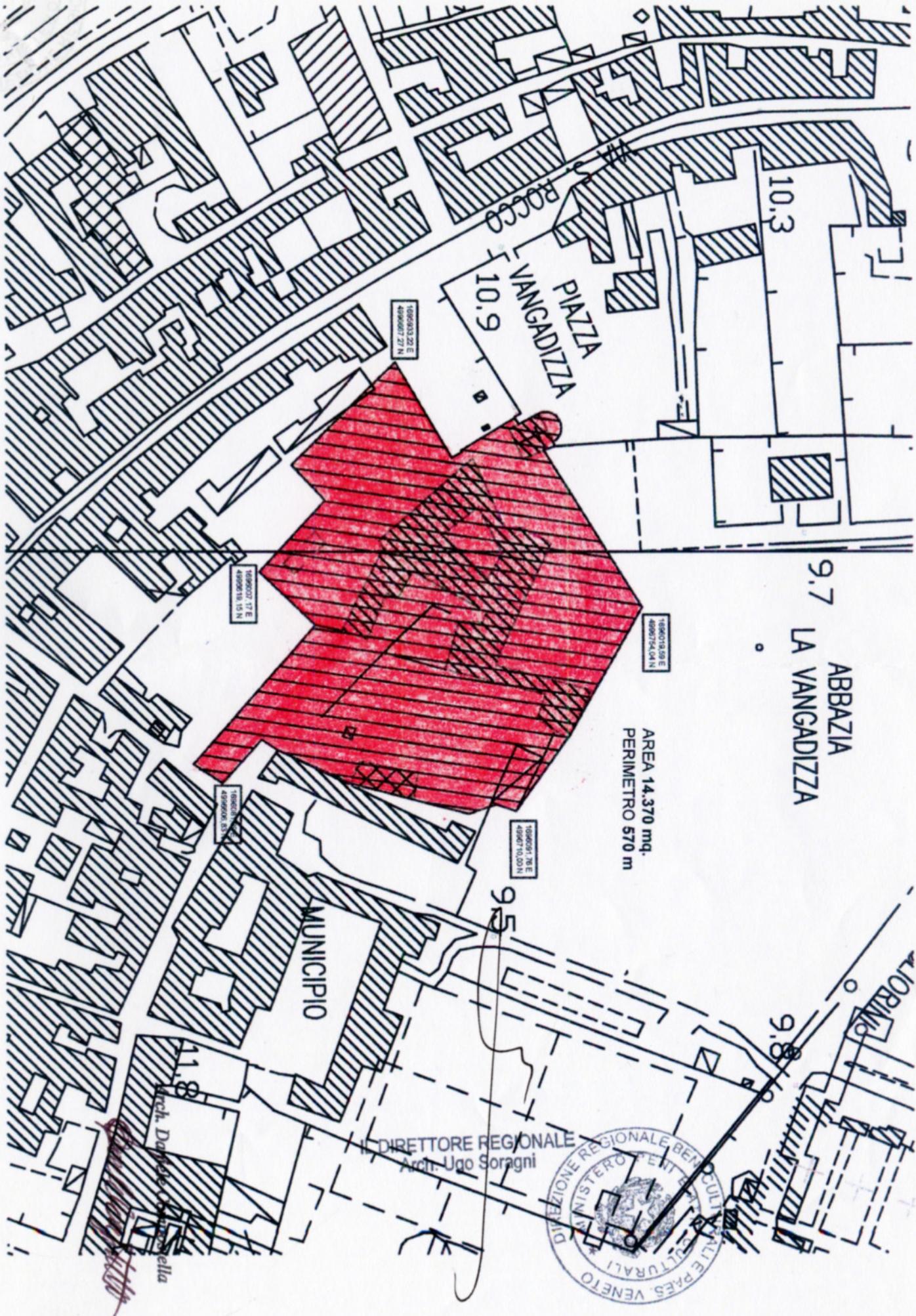
Vincenzo Tinè

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni





Compostella



9.7
 ABBAZIA
 LA VANGADIZZA

AREA 14.370 mq.
 PERIMETRO 570 m

MUNICIPIO

9.5

9.8

DIRETTORE REGIONALE
 Arch. Ugo Soragni



Arch. Domenico Soragni
 et al.



Ufficio Provinciale di ROVIGO - Direttore: EUGENIO DEMETRIO ROMEO



Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
- Padova -
IL SOPRINTENDENTE
Vincenzo Tiné

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni

